

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XL - Vol. XLIV

Firenze-Roma, 8 Giugno 1913

N. 2040

Il Prof. Arturo Jéhan de Johannis — Cambio-Aggio, A. J.
DE JOHANNIS.

È morto il

Prof. Comm. Avv. ARTURO JÉHAN DE JOHANNIS

*Affranti da dolore profondo,
non possiamo ancor oggi dire di
Lui quanto vorremmo.*

Nel largo numero di amici sinceri che concordi piangono fortemente la perdita grande, vi ha chi con esatta conoscenza e con sobria espressione ha saputo narrare la vita integra, l'opera faticosa, l'alta dignità di Lui che per tant'anni fu Direttore di questo "Economista",

Valgano le stesse parole a mostrare l'uomo del quale per lungo tempo i lettori attesero, ascoltarono ed apprezzarono il pensiero equilibrato, il giudizio sereno, la esposizione chiara e vivace nelle questioni economiche e sociali di ogni giorno.

Altri dirà più avanti con particolare cura della posizione che nella scienza egli seppe conquistare e tenere.

LA REDAZIONE.

Il prof. Arturo Jéhan de Johannis morto in questi ultimi giorni era una tempra di economista e di studioso più preoccupato del suo intimo convincimento e della difficoltà che quotidianamente gli imponeva l'adempimento della propria funzione d'insegnante e di scienziato, che non della facile celebrità degli scrittori di moda. La morte lo ha trovato composto nel raccoglimento silenzioso degli ultimi giorni in una villa appartata di Settignano dove gli echi della vita gli arrivavano come smorzati dalla distanza.

Eppure la sua esistenza era cominciata in mezzo ad aspre difficoltà, che lo avevano abituato alla polemica e alla lotta.

La sua figura spicca sulle altre per questo suo principio oscuro, via via migliorato e renduto dalla volontà tenace e dalla intelligenza continuamente attiva e laboriosa.

A Venezia 67 anni fa egli era nato da vecchia famiglia francese, che però aveva dato soldati e cospiratori al risorgimento italiano. L'antica agiatezza era scomparsa e il futuro prof de Johannis entrava non senza difficoltà nell'amministrazione delle poste.

L'ufficio gravoso non gli impediva però di continuare gli studi legali incominciati con brillante successo e continuamente ostacolati dalle strettezze finanziarie in cui versava. La laurea coronava dopo quegli anni di lavoro indefeso i suoi sforzi ed egli poteva passare al lavoro meno faticoso delle amministrazioni comunali. In compenso cominciarono le lotte politiche: al municipio di Chioggia, dove egli fu subito dopo segretario, il severo rigore che egli volle imposto verso sé e gli altri gli suscitò contro le ire popolari: una grande rivolta organizzata dagli impiegati più colpiti dalla sua severità lo costringeva ancora una volta all'esilio.

Fu un momento terribile nella vita del de Johannis, ma fu anche il momento in cui rifiuse tutta la forza del suo animo. Si era di sé, coll'unico aiuto dei suoi studi e del suo ingegno, invece di tornare a Chioggia affrontò la carriera per lui ignota e singolarmente difficile dell'insegnamento e l'aprì a Mantova addossandosi un lavoro faticosissimo all'Istituto tecnico. Invece, proprio da questo momento, comincia la parte più attiva e feconda della sua vita. Collaboratore prima e presto direttore dell'*"Economista"*, la autorevole rivista fiorentina fondata dal Fontanelli, il suo nome divenne presto noto nel gruppo degli studiosi di economia, che allora divisi in due scuole battagliavano ovunque si offrisse loro un'occasione, dalla cattedra come dalle colonne dei giornali.

La vecchia tradizione dell'economia italiana lo ebbe subito tra i suoi campioni convinti e devoti.

Le polemiche impegnate e ribattute via via dal giovane scrittore manifestavano che in lui era non solo cultura di scienziato e vivacità di lottatore, ma altresì di stilista arguto, composto e lucidissimo: la nomina a vice-direttore dell'*"Economista"*, coincideva con quella di professore di economia e di statistica nella Scuola di Scienze Sociali Cesare Alfieri di Firenze.

Da questo momento il suo avvenire è tracciato: il voto della sua vita è compiuto. Più completa e più vivace, più autorevole divenne l'opera e il suo pensiero: ogni grande questione nazionale lo preoccupò: la sua tendenza personale in economia, si rasserenò delle passioni giovanili, che ne avevano turbata la compostezza; in politica egli militò, da esperto e provato combattente, per l'idea liberale-democratica di cui tracciai le linee nel suo opuscolo: "Sul programma di un nuovo partito che si intitola a C. di Cavour".

Arturo J. de Johannis congiungeva nel suo ingegno, alla più alata genialità, il rigore scientifico, alla speculazione scientifica la pratica. Per ciò egli non solo si conquistò un'alta fama fra gli economisti, fra i quali fu sempre convinto battagliero seguace della scuola ferrariana, ma fu altresì ricercato nei consigli dei grandi istituti finanziari, del Credito Fondiario, del Credito Mobiliare, della Società Veneta, del quale fu per alcuni anni presidente.

Questo vario atteggiamento della sua mente si rivela nella mole cospicua dei suoi scritti, come "Discussioni Economiche", (Padova 1881), "Della Statistica e del suo ufficio", (Firenze '86), "L'evoluzione della popolazione", (Bologna '91), "Leggi fisiche e leggi sociali", (Milano '91), "Le leggi naturali e i fenomeni economici", (Torino '96), "A proposito di "Fecondità", di E. Zola", (Firenze '900), ecc.

Ma la attività prodigiosa del de Johannis spingeva la sua mente a rivolgersi ad ogni problema sociale attinente ai suoi studi. Sono particolarmente interessanti le sue monografie: "Capitale e Capitalismo", e "Capitale e Lavoro", (Firenze '95), "Intraprenditori, capitalisti e lavoratori", (Firenze '93), "Sui rapporti fra Capitale e Lavoro", (Firenze '96), "Evoluzione e socialismo", (Firenze '84), "Sono io socialista?", (Firenze '902), sui quali egli indagava, guidato dalla dottrina liberale, il complesso problema moderno del lavoro.

E ancora ricordiamo i suoi studi sull'insegnamento: "Sulla libertà dell'Insegnamento", (uno dei primi lavori, del '72). "Lo Stato e l'insegnamento", (Firenze '92), "Sulla utilità della diffusione dell'istruzione

nel popolo,, (Firenze '901); e quelli di diritto economico commerciale: "Delle Società Commerciali anonime,, (Firenze '96), "Sulla rinnovazione dei trattati di commercio,, la monografia ultima che il de Johannis ha scritta e pubblicata completa poche settimane or sono.

Inquadrata entro queste semplici linee di dottrina, e contenuta in un equilibrio lucidissimo di spirto e di intenzioni, la sua attività diede alla scienza e alla vita del nostro paese continui saggi di svariata e molteplice utilità. Di lui i discepoli ricorderanno sempre la parola incisiva, quasi sempre calda e resa efficacissima dalla propria esperienza personale: nel campo dell'economia sociale chiunque si appassioni ai maggiori problemi della nostra vita pubblica, avrà in lui una memoria e un esempio di lottatore sereno, di studioso e di cittadino, la cui rettitudine equivaleva alla forza indomita della volontà. Con lui la tradizione dei nostri migliori economisti perde un degno e illuminato continuatore, e la Nazione uno di quei figli devoti che sono ad un tempo la mente che medita e la volontà che crea.

Coll'animò di rendere un tributo di affetto e di venerazione alla memoria dell'estinto, i figli hanno voluto che questo fascicolo dell' "Economista", ancora una volta portasse la chiara parola di Lui; in segno di rispetto lasciamo che essa sia sola.

Da un'ampia monografia, già ultimata, sul "Cambio-Aggio", cui Egli attendeva con premurosa attività negli ultimi giorni della sua vita, togliamo il primo capitolo che qui pubblichiamo.

Prof. A. J. DE JOHANNIS

Cambio - Aggio

CAPITOLO I

PRELIMINARI.

§ 1. — *Ipotesi di scambi a contanti.*

1. Si può immaginare che gli abitanti di un paese *A* non comperino e non vendano merci all'estero, se non *a contanti*, cioè mandando nel paese *B* o ricevendo da esso per ogni loro acquisto o vendita, tanta della propria moneta metallica quanta ne occorre per pagare il prezzo della merce stessa; e si può anche immaginare per un momento che i due paesi sieno in «identiche» condizioni economiche e finanziarie, abbiano lo stesso tipo e lo stesso ordinamento monetario e comperino ciascuno nello stesso periodo di tempo tanto valore di merci quanto ne vendono.

In questo caso il complesso dei valori, che uscirebbero sotto forma di prodotti, essendo corrispondente alla somma dei valori che entrerebbero, sarebbe egualmente il valore della moneta importata corrispondente a quello della moneta esportata.

2. Ma se in un dato momento gli abitanti del paese *A* comperano prodotti per un valore maggiore di quello dei prodotti che vendono, necessariamente la quantità di moneta che uscirebbe da detto paese *A* sarebbe maggiore di quella che entrerebbe. E nel caso in cui la eccedenza degli acquisti si verificasse talvolta per il paese *A*, tal altra per il paese *B*, se l'alternarsi della eccedenza stessa fosse di periodi brevi, la maggiore quantità di moneta, che in un dato momento uscisse dal paese *A*, sarebbe ben presto compensata dalla maggiore quantità che successivamente manderebbe, per compensare le maggiori compere, il paese *B*.

3. Ma supponendo che nel paese *A* la eccedenza degli acquisti sulle compere durasse per un periodo abbastanza lungo, il paese stesso si troverebbe nella necessità di mandare fuori più moneta di quella che entra (siamo sempre nella ipotesi di un commercio a contanti) e quindi la moneta in circolazione, ferme stando tutte le altre circostanze, andrebbe scemando in quantità e divente-

rebbe scarsa in relazione, non solamente al bisogno interno degli scambi, ma anche ai bisogni per i pagamenti da farsi al paese *B*. Allora, come conseguenza della rarefazione della moneta metallica, avverrebbe che coloro, i quali avessero bisogno di fare dei pagamenti oltre il confine, per superare la difficoltà derivante dalla scarsezza della moneta, sarebbero disposti a qualche sacrificio per poterla ottenere.

§ 2. — Conseguenza degli scambi a contanti nel caso di eccedenza dell'importazione.

4. La moneta in tal caso aumenterebbe di prezzo in una misura più o meno alta, secondo la azione di tutti quegli elementi di varia specie e natura, come accaparramenti, speculazione, provviste eccezionali, timori di una situazione prossima avvenire ancora peggiore ecc. di cui si parlerà più innanzi, ma che concorrono, in più o meno larga misura, a determinare il sacrificio a cui sono disposti coloro che hanno bisogno della moneta. Tale maggior prezzo della moneta ha un limite, in molti casi insuperabile, in quanto il suo maggior prezzo concorre a stabilire l'equilibrio tra le importazioni e le esportazioni; frenando le prime per non pagare troppo cari i prodotti; stimolando le seconde per ottenere la moneta diventata così cara.

5. Infatti, appunto tale maggior prezzo, a cui può arrivare la moneta, costituisce un fatto economico che ha grande importanza su tutta la economia di un paese. Nella ipotesi precedentemente esposta, il paese *A* si troverebbe adunque nella necessità di pagare la propria moneta più del suo valore nominale; e di conseguenza, essa sebbene più cara, apparirebbe deprezzata di fronte alla moneta del paese *B*; mentre prima dell'avverarsi di detta ipotesi, si è ammesso che le monete dei due paesi *A* e *B* avessero eguale prezzo. I negozianti del paese *A* dovrebbero cioè comperare, sul proprio mercato, per L. 100.10, ad esempio, una moneta, che non sarebbe accettata che per L. 100 nel paese *B*.

6. Basta questa considerazione per dedurre che quindi tutti i prodotti provenienti dal paese *B* dovrebbero essere pagati con L. 100.10 per ogni L. 100 del loro valore e perciò verrebbero a costare il 0.10 % di più. Tutti gli importatori pertanto, a parità di tutte le altre

circostanze, dovrebbero pagare più del solito le merci che importano dal paese *B*.

Viceversa gli esportatori manderebbero la loro merce come al solito nel paese *B*, ma ricaverebbero dalla vendita una moneta calcolata a L. 100 nel paese *B*, ma che, appena varcato il confine per entrare nel paese *A*, acquisterebbe il prezzo di L. 100.10. Quindi tutti gli esportatori vedrebbero il prezzo della loro merce aumentato di L. 0.10 %.

§ 3. — Conseguenza di scambi a contanti nel caso di eccedenza della esportazione.

7. Però se nel paese *A*, dove si è supposta la esistenza di una rarefazione della moneta in causa di una eccedenza di compere sulle vendite dei prodotti, verso il paese *B*, dove è affluita una maggiore quantità di moneta dal paese *A*, si verificano condizioni necessariamente inverse a cui è opportuno accennare. Nel paese *B*, si è detto, le vendite sono di un valore complessivo maggiore delle compere, e nella ipotesi che tale eccedenza delle vendite duri qualche tempo, e sempre supposto lo scambio a contanti, affluirà in tale paese *B* una quantità di moneta, proveniente dal paese *A*, che a poco a poco si accumulerà. Allora il paese *B* comincerà ad avvertire una esuberanza di moneta che diventerà sempre crescente, quanto maggiore sarà la entità e la durata delle eccedenze delle vendite. E poichè la moneta, quando non serva come intermediario degli scambi attuali o di scorta per gli scambi futuri, non ha nessuna altra funzione, diventa materialmente ed economicamente ingombrante, si determinerà un bisogno di disfarsi di tale capitale inoperoso ed infruttifero, anche a costo di qualche sacrificio.

8. Gli esportatori cioè, che riscuotono dal paese *A* una quantità di moneta superiore a quella di cui hanno bisogno gli importatori per pagare la merce che acquistano, saranno disposti, per liberarsi dell'eccesso di moneta, a subire qualche perdita, suppongasi a cedere per L. 99.90 le monete che valgono 100 lire. Come si vede, le conseguenze sono affatto opposte a quella a cui si è accennato precedentemente; cioè nel paese *B* si riceve dal paese *A* una moneta, che nel paese *A* vale L. 100.10 e che si deve cedere nel paese *B* a L. 99.90.

Ferme adunque tutte le altre circostanze, si avrebbe, nella ipotesi sopra accennata, che

nel paese *A*, dove si è verificato l'eccesso di compere, la moneta avrebbe un maggior prezzo; nel paese *B*, dove invece l'eccesso fu nelle vendite, un minor prezzo della moneta a paragone del normale.

9. Se non concorressero a complicare questi fatti, altri e molti elementi che producono nelle due correnti di entrata e uscita dei prodotti e delle monete, azioni e reazioni, risulterebbe dalle considerazioni di cui sopra una legge di auto-equilibrio; il sopraprezzo della moneta in *A*, il suo svilimento in *B*, come si è detto, stimolerebbero rispettivamente le esportazioni e frenerebbero le importazioni, ristabilendo così automaticamente l'equilibrio tra l'entrata e l'uscita dei prodotti; equilibrio che, per una serie di cause è sempre turbato, ma che ha la tendenza a ristabilirsi.

*§ 4 — La legge economica
degli scambi internazionali e dei prodotti.*

10. La scienza economica ha già precisata la legge che i prodotti si scambiano coi prodotti e le differenze dei complessivi loro valori si saldano con titoli di credito o con monete.

Tale legge va brevemente illustrata.

Affermandosi che i prodotti si scambiano coi prodotti, non si intende dire che il vino si scambi con i tessuti, ma bensì che il debito acceso per comprare il vino, si tacita col credito che nasce dalla vendita dei tessuti.

È ormai consuetudine antica nel commercio, tanto interno che internazionale, che le merci, se non vi è patto in contrario, si intendano comperate alla condizione che il pagamento sia fatto entro tre mesi, e in alcuni casi quattro, dalla spedizione del prodotto. Il venditore trae una cambiale sul compratore, e di solito, prima della scadenza, o quando abbia bisogno di realizzare il suo credito, cioè di tradurlo in moneta, cede o vende la cambiale ad una Banca, perchè ne curi, a suo tempo, la riscossione, e intanto, cioè al momento della vendita o cessione della cambiale stessa versi, a lui creditore, l'importo, meno l'interesse o sconto convenuto.

11. Così, per continuare l'esempio precedente, il venditore di vino del paese *A* trae la cambiale, suppongasi di 1000 lire sul compratore del paese *B*. Contemporaneamente il venditore di tessuti del paese *B* trae una

cambiale, suppongasi pure di L. 1000, sul compratore di tessuti del paese *A*. Le due cambiali passano nel portafoglio delle Banche dei due paesi, e, supposta sincrona la scadenza, si trova inutile che la Banca del paese *A* mandi le 1000 lire a quella del paese *B* per ricevere contemporaneamente da questa altrettante 1000 lire; i due crediti, o se si voglia i due debiti, si compensano; o meglio l'un debito di 1000 lire si annulla col credito di 1000 lire, e le due operazioni si estinguono nelle rispettive annotazioni contabili, senza che il denaro materialmente si muova dalla cassa; quindi in sostanza il vino è stato pagato coi tessuti e viceversa.

E siccome nella grande somma di crediti e debiti che si creano tra due paesi, una parte notevolissima si compensa od annulla nel portafoglio delle Banche, così l'Economia Politica ha formulata la legge che nel commercio internazionale i prodotti si scambiano coi prodotti. E la legge economica non avrebbe bisogno di nessun'altra aggiunta se costantemente il valore dei prodotti venduti fosse per ciascun paese eguale al valore dei prodotti comperati.

*§ 5. — Le differenze negli scambi internazionali
e le due bilancie.*

12. Invece il fenomeno degli scambi internazionali è, anche nel senso quantitativo, svariatissimo; vi sono paesi che segnano nelle loro statistiche doganali una costante eccedenza di importazioni, e sono i più; altri pochi segnano costantemente eccedenza di esportazioni; in alcuni paesi le eccedenze si mantengono in una certa proporzione colla complessiva entità del commercio; in altri la eccedenza è sempre crescente, in altri sempre diminuente, o per alcuni si presenta piuttosto saltuaria.

13. Ma se le statistiche doganali contengono inevitabili errori, soprattutto nella indicazione dei valori delle merci che passano il confine, è presumibile che tali errori sieno costanti e più o meno turbino le statistiche di tutti i paesi. E se non è logicamente ammissibile che un paese comperi o venga sempre in misura maggiore di quello che non venga o comperi, vuol dire (che altri elementi concorrono, o costantemente o saltuariamente, ad integrare quel complesso di fatti che costituisce la *bilancia dei valori*, che non

deve essere confusa colla *bilancia del commercio*, o colla *bilancia dei pagamenti*.

14. La bilancia del commercio comprende la somma dei valori che sotto forma di prodotti, escono da un paese o vi entrano; la bilancia dei pagamenti rappresenta la somma di valori che sotto forma di numerario o di titoli di credito sono importati in un paese o da esso sono esportati; la *bilancia dei valori* comprende gli elementi delle due bilanze precedenti.

15. Conviene porre come caposaldo di qualunque discussione sull'argomento che *la bilancia dei valori deve essere costantemente, istante per istante, non già per lunghi periodi soltanto, in equilibrio*; e ciò non solamente per legge economica, ma per la inesorabile necessità delle cose.

Infatti, tranne il caso di donazioni ed il caso di consumi da parte dei forestieri, non si potrebbe immaginare che un paese spedisce all'estero valori di qualsiasi genere (prodotti, titoli di credito o monete), senza corrispettivo, o senza corrispettivo ne ricevesse dall'estero. Anche quando si tratti di titoli o di numerario mandati in deposito presso Banche estere, il depositante riceve sempre in corrispettivo un altro titolo (ricevuta o certificato di deposito), che rappresenta quelli depositati. E poichè, nella più parte dei casi le donazioni possono trascurarsi (1) si può affermare che la bilancia dei valori è sempre in equilibrio.

§ 6. — *Enumerazione dei principali elementi della «bilancia dei valori».*

16. Volendo fare una enumerazione delle specie di valori, che concorrono alla formazione della *bilancia dei valori* che entrano in

(1) Si dice: nella più parte dei casi, perchè l'Italia presenta una eccezione, essendo le donazioni talvolta cospicue, sia per l'Obolo di S Pietro, sia per i casi straordinari, terremoti di Casamicciola, di Messina, Campanile di S. Marco ecc.; entrate queste che non hanno corrispondente uscita. Prendo occasione di questo accenno per far voti non solo che questi dolorosi ultimi casi straordinari non si rinnovino, ma che ad ogni modo il paese provveda da sè e non accetti più offerte estere.

In quanto al denaro lasciato dai forestieri, che in Italia ordinariamente sono così numerosi, esso va calcolato come una vendita di prodotti o come servizi resi a stranieri, che pagano con monete o titoli di credito stranieri; e quindi, a rigore non hanno corrispondente uscita.

un paese, o escono da esso, essi si possono raggruppare in tre categorie:

1) i *prodotti in genere*, tanto materie prime che manufatti, che, come si è già detto, costituiscono, normalmente, la maggior parte dei valori che si importano o si esportano da un paese;

2) i *titoli di credito in genere*, cioè tanto i titoli di credito pubblico (consolidati, obbligazioni, Buoni del Tesoro, biglietti di Stato), come quelli di credito privato (cambiali, chèques, azioni, obbligazioni, biglietti di Banca);

3) il *numerario metallico*, cioè le monete metalliche tanto se hanno corso legale nel paese in cui entrano, quanto se sono di quelle monete, che, senza avere propriamente corso legale, sono però accettate generalmente per la loro facile spendibilità; come pure i metalli preziosi, sotto forma di verghe o polvere.

17. Partendo dal principio di logica economica che come un individuo, così anche un paese, non può *sempre* comperare più che non vende di prodotti, perchè gli mancherebbe a lungo andare il mezzo di pagamento; e non può nemmeno vendere più che non comperi, perchè a lungo andare soffrirebbe di una crescente pletora di moneta; si può affermare che il movimento degli elementi indicati ai numeri 2 e 3, integri, *di regola*, il movimento più oscillante dei prodotti.

18. L'analisi degli elementi che costituiscono la *bilancia dei valori* è stata fatta da molti, ma credo che il Bastable abbia meglio degli altri fatta la relativa enumerazione di dieci elementi e cioè:

1) Le importazioni e le esportazioni di merci;

2) Gli impieghi di capitali all'estero, che, al momento in cui si trasferiscono, bisogna inserire al passivo del paese che impiega ed all'attivo del paese, nel quale si effettua l'investimento;

3) Le rendite annue dei capitali così collocati, elemento che agisce sulla bilancia in senso inverso del precedente;

4) I rimborsi o ritiri di capitali impiegati, elemento che agisce nello stesso senso delle rendite;

5) I guadagni dei negozianti ed operai nazionali che vivono all'estero; elemento attivo; — e, inversamente i guadagni degli

stranieri residenti sul territorio nazionale, in quanto gli uni e gli altri spediscono somme così guadagnate nei loro paesi di origine;

6) Le spedizioni di danaro all'estero allo scopo di beneficenza, e, inversamente, il ricevimento allo stesso titolo di denaro straniero;

7) I crediti e debiti corrispondenti ai servigi resi da un paese all'altro per l'intermediario delle sue navi, dei suoi commercianti o dei suoi banchieri: noli, commissioni di banca e di commercio;

8) Le spese dello Stato all'estero: acquisti di materiale da guerra; sovvenzioni alle potenze alleate; spese delle navi da guerra nei porti esteri; pagamenti di pensioni ai funzionari a riposo che vivono all'estero;

9) Tributi o indennità di guerra dovute ad altri Stati;

10) Le spese dei nazionali che viaggiano o risiedono all'estero (1).

All'incirca, sebbene non così enumerati, si ricavano gli stessi elementi anche dallo Stringher (2); i quali elementi però, sebbene abbiano causale diversa, si possono restringere nelle tre specie indicate più sopra: prodotti, titoli di credito, numerario.

§ 7. — *Le tre correnti di valori da e per l'estero.*

19. Il complesso del movimento dei valori, compreso nelle tre specie di cui sopra, dà luogo a tre correnti di valori da e per l'estero, ciascuna delle quali ingrossa o si affievolisce secondo circostanze a cui bisogna brevemente accennare.

20. La prima corrente è quella, come si è detto, dei prodotti, ed è anche di regola la più importante, che vanno o vengono da o per l'estero; ed è generalmente corrente che: o si ingrossa o si assottiglia periodicamente con una calcolabile regolarità; od è soggetta a mutazioni quantitative occasionali che sono determinate da circostanze transitorie.

Basta gettare lo sguardo sulle importazioni ed esportazioni divise per mesi di qualunque paese, per rilevare che costantemente alcuni mesi hanno un movimento superiore,

(1) C. F. BASTABLE, *The theory of international trade*, 3^a Ed. Londra, Macmillan et C., 1900, pagg. 74 e seg.

(2) B. STRINGHER, *La bilancia dei pagamenti dell'Italia all'estero, passim*. Roma.

altri mesi inferiore alla media. Sono specialmente i prodotti agricoli, o comunque dipendenti dalle stagioni (come la seta ed il cotone) che influiscono all'ingrossarsi od allo scemare della corrente. Il movimento è quindi, per la natura stessa di alcuni prodotti, oscillante con una certa periodicità costante.

21. Vi sono poi alcune cause straordinarie e transitorie che intervengono a produrre movimenti pure straordinari. Ricorderò due esempi nazionali: il 1871 segna per l'Italia una straordinaria esportazione, fu anzi il solo anno in cui la esportazione abbia superata la importazione; e la causa fu la guerra franco-germanica, in quanto i due paesi belligeranti ebbero bisogno di una grande quantità di prodotti per reintegrare i consumi eccezionali dovuti alla guerra; l'altro esempio, quello della diminuita esportazione italiana nel 1888, quando non fu rinnovato il trattato di commercio tra l'Italia e la Francia.

Questi accenni sono sufficienti a rilevare il fatto di una continua oscillazione, sia ordinaria, sia straordinaria, nella corrente generale degli scambi internazionali di prodotti.

22. La seconda corrente, quella dei titoli di credito, ha in parte cagioni sue proprie, per le quali può aumentare o scemare di volume, e talvolta il suo volume è in dipendenza del movimento della prima corrente, quella dei prodotti.

Osserviamo prima le ragioni proprie del movimento dei titoli di credito; possono essere considerate nelle seguenti principali:

a) il bisogno del paese di realizzare (cioè convertire in moneta) i propri crediti verso l'estero, per avere all'interno maggiori capitali disponibili, sia per impiego, sia per riserva;

b) il timore che il paese debitore possa non essere più in grado di mantenere i propri impegni, sia nel pagamento dei debiti che hanno scadenza (cambiali, chèques ecc.), sia nel pagamento degli interessi e dividendi (debiti perpetui, obbligazioni di Stato, azioni ed obbligazioni di società industriali); od ancora per il panico che può destare il fatto di un notevole e durevole ribasso di tali titoli nelle quotazioni di Borsa.

c) le fluttuazioni del prezzo del denaro, di cui si parla più sotto al n. 24.

23. Nei due primi casi si determina una

corrente di importazione di titoli di credito dal paese creditore a quello debitore, e conseguentemente una esportazione di capitali da quello a questo.

Anche qui ricorderò due esempi nostrani.

La Germania, che in più occasioni, da buona alleata, ha cercato di aiutare l'Italia nel tempo della lunga crise 1889-96 investendo in titoli italiani una parte dei propri capitali, non ha poi potuto mantenere l'impiego, in quanto il suo sviluppo economico meraviglioso, richiese l'uso di tutto il capitale disponibile e perciò dovette realizzare i suoi crediti verso l'estero; così i titoli ritornarono in Italia mentre il capitale che rappresentavano dovette ritornare in Germania.

La Francia, appunto durante detto periodo di crise, o per poca fiducia nell'avvenire di Italia, o per motivi di indole politica, in breve realizzò tutti o quasi tutti i titoli italiani, che prima d'allora teneva in larghissima misura, aggravando così quella crisi economica da cui il paese era profondamente colpito.

24. Circa le fluttuazioni del prezzo del denaro va osservato che esse determinarono correnti di titoli di credito tra i diversi paesi. Dove il saggio dell'interesse sia più alto, a parità di altre condizioni, quali la solidità, la tranquillità politica ecc., ivi affluiranno facilmente i capitali, che si impiegano in titoli di credito, affine di godere del maggior saggio di interesse. Si intende che di regola, tale corrente di titoli di credito fuori del paese nel quale è più alto il saggio di interesse, non può essere né di lunga durata né di grande volume, inquantochè essa stessa ricostituisce l'equilibrio, cioè il ribasso del saggio d'interesse, fornendo più abbondante capitale.

25. Queste tre cause principali del movimento di titoli di credito agiscono indipendentemente, o quasi indipendentemente dalle correnti commerciali propriamente dette, cioè dalle differenze tra la importazione e la esportazione di prodotti. Ma vi sono anche correnti di titoli di credito che sono la conseguenza delle differenze che presenta la bilancia commerciale.

Si è già detto che, per mezzo del meccanismo del credito, il male è il grande compensatore, i prodotti si scambiano coi prodotti, e che soltanto le differenze o saldi, si pagano con numerario o con la accensione

di debiti. Non è a credere però che si accendano sempre debiti *ad hoc* per equilibrare la bilancia commerciale; nella maggior parte dei casi anzi, sono titoli di credito già esistenti che compiono questo ufficio di saldare le differenze commerciali, per quella parte che non venga saldata con numerario; sia che i titoli stessi sieno venduti al mercato estero, sia che servano di garanzia per i conti correnti che dall'estero sono accordati.

26. Ed anche qui il fatto può essere osservato sotto due diversi aspetti:

o si tratta di saldi derivati dalle normali oscillazioni della bilancia commerciale (scambio di prodotti), ed in tal caso i titoli di credito, che passano all'estero, vi fanno transitoria permanenza, poichè al periodo di *saldi a debito* succederà tosto il periodo di *saldi a credito* e quindi numerario e titoli ritorneranno in paese con tendenza a ristabilire l'equilibrio;

o si tratta di saldi derivati da uno straordinario e durevole squilibrio della bilancia commerciale, ed in tal caso, se i titoli di debito esportati hanno breve scadenza, sarà necessario il loro rinnovo o la loro sostituzione con altri titoli, analoghi o no, fino a che non sia ristabilito.

27. La terza corrente di valori che si muove da e per l'estero, è quella formata dal movimento del numerario.

Si soleva affermare che le differenze degli scambi commerciali si pagano con numerario e, in mancanza, col credito. Ma se tale concetto era corrispondente ai fatti nel tempo passato, quando i titoli di credito si muovevano difficilmente, non mi sembra esatta tale affermazione al presente, in quanto i fatti dimostrerebbero che il movimento del numerario avviene di solito in minime proporzioni, e che, ad ogni modo, prima che tale movimento si intensifichi, si verifica generalmente un movimento di titoli di credito, specie cambiali, chèques; soltanto quando la somma di questi titoli diventa eccessiva, in relazione alla capacità di assorbimento del paese creditore, avviene il movimento del numerario.

28. E ciò si spiega col fatto che, quando le differenze della bilancia commerciale si fanno sentire sul mercato di un paese colla più larga ricerca dei relativi mezzi di pagamento sull'estero, prima di ricorrere all'invio di numerario, si cerca, nella speranza che la

pressione sia transitoria e sia probabile un prossimo ritorno all'equilibrio, di prolungare intanto la situazione coll'invio di titoli di credito, colla intenzione di riscattarli appena ricominci un periodo favorevole nella bilancia commerciale. Ove invece la situazione a debito si prolungasse, od ove il paese creditore non accettasse ulteriormente in pagamento titoli di credito, a prezzo conveniente, allora si determina più sensibile la corrente del numerario che va all'estero a saldare le differenze.

29. Naturalmente tali correnti di numerario sono limitate da un fatto inesorabile, che consiste nella quantità di numerario esistente in paese e disposto ad essere mandato all'estero. In condizioni normali vi è sempre una certa quantità di moneta metallica che può essere tolta al mercato, senza produrre in esso notevoli perturbazioni, ma al di là di tale quantità, tanto maggiore diventa la ricerca, quanto maggiore si forma la rarefazione e quindi la difficoltà di trovare il numerario.

§ 8. — Riepilogo.

30. Dal fin qui detto emerge, io spero chiaramente, che la somma dei valori che entrano in un paese non può mai ed in nessun caso, tranne quelle poche eccezioni precedentemente indicate, essere inferiore a quella dei valori che escono, e reciprocamente.

Tali valori assumono tre diverse forme :

- a) prodotti;
- b) titoli di credito;
- c) numerario.

E si chiama V la somma dei valori che entrano e V' quella dei valori che escono; e rispettivamente P , N , T , i prodotti, il numerario ed i titoli alla importazione, e P' , N' , T' , i prodotti, numerario e titoli alla esportazione, si avrà necessariamente $V = P + N + T$ e l'anche $V' = P' + N' + T'$.

Ciascuno dei tre elementi P' , N' , T' , può variare nella sua entità per ragioni sue proprie, ma le variazioni si ripercuotono necessariamente negli altri due elementi, perché uniti insieme tutti e tre, debbono formare la egualianza con V . e con V' .

31. Può avvenire che la entrata o la uscita di ciascuno dei tre elementi agisca, per le proprie cause intrinseche, così fortemente da non rendere possibile o da rendere difficile

ai due di muoversi in senso inverso onde formare la integrazione.

Date le due egualianze:

$$V = P + N + T$$

$$V' = P' + N' + T'$$

essendo necessariamente $V = V'$ saranno anche $P + N + T = P' + N' + T'$, cioè la importazione del complesso dei valori eguale alla esportazione del complesso dei valori; è evidente che nelle dette due egualianze il mutamento di uno dei termini porta inevitabilmente il mutamento degli altri, affinchè rimanga la egualianza.

Così se P (prodotti importati) diventa $P + p$ bisogna che N e T diminuiscono in relazione perchè la egualianza non sia spostata e quindi si avrà:

$$(P + p) + (N - n) + (T - t) = P' + N' + T'$$

Cioè, ferma stando la esportazione $P' + N' + T'$, se aumenta la importazione dei prodotti bisogna che diminuisca la importazione di numerario o di titoli o tutti e due insieme in modo sempre che sia

$$n + t = p$$

E ancora se diminuisce nel secondo termine P' , cioè la esportazione di prodotti, ferma stando la importazione dei valori cioè dei tre elementi P , N , T , sarebbe inevitabile un aumento di esportazione di N' o di T' o dell'uno o dell'altro e si avrebbe

$$P + N + T = (P' - p') + (N' + n'(T + t'))$$

in modo sempre che $n' + t'$ sieno eguali a p' .

32. Si determina allora fra i tre elementi una condizione dinamica, in quanto la variazione, per ragioni proprie, di un elemento, costringe gli altri elementi a muoversi, assoggettandosi alle esigenze della avvenuta variazione.

Il che vuol dire che ciascun elemento, variando, esercita colla sua variazione una pressione sugli altri, la quale pressione quando sia esercitata dall'elemento P o P' , sopra T o T' , dà appunto luogo a fenomeni speciali che si chiamano: cambio e aggio e che sono manifestati dagli elementi N' ed N , T e T' ; la pressione di cui sopra non è altro che la tendenza a mantenere costante la egualianza di $P + N + T$ con $P' + N' + T'$; i fenomeni che ne derivano formano appunto l'oggetto di questo lavoro, nel quale essi vogliono essere esaminati e discussi i fenomeni stessi.

ISTITUTO ITALIANO
DI
CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni. Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Piacenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5,74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle; in L. 5,92 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000; e in L. 5,87 per i mutui in contanti fino a L. 10.000.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi dovuti a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione del mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.